

## CCCLXIII SEDUTA

MERCOLEDÌ 18 APRILE 1984

Presidenza della Vicepresidente CARDIA

### I N D I C E

Disegno di legge (338) e proposta di legge (395): "Modifiche ed integrazioni alla legge regionale 17 maggio 1957, n. 20 concernente: Referendum popolare in applicazione degli articoli 32, 43 e 54 dello Statuto speciale per la Sardegna". (Approvazione del testo unificato):

(Votazione segreta) . . . . . 19  
(Risultato della votazione) . . . . . 19

Disegno di legge: "Interventi urgenti per l'esecuzione e manutenzione di opere idrauliche di terza, quarta e quinta categoria di competenza regionale" (357). (Approvazione):

(Votazione segreta) . . . . . 20  
(Risultato della votazione) . . . . . 20

Disegno di legge: "Proroga di termini fissati dagli articoli 1 e 5 ed integrazione dell'articolo 5 della legge regionale 17 gennaio 1984, n. 2, riguardante lo scioglimento dei patronati scolastici e di Consorzi dei patronati scolastici" (426). (Approvazione):

(Votazione segreta) . . . . . 20  
(Risultato della votazione) . . . . . 20

Disegno di legge: "Comando di personale per i comitati di controllo - Norme integrative della legge regionale 19 maggio 1981, n. 16" (421). (Non approvazione):

(Votazione segreta) . . . . . 20

(Risultato della votazione) . . . . . 20

Proposta di legge: "Istituzione di un fondo per l'assistenza alle piccole e medie imprese, in attuazione dell'articolo 12 della legge 24 giugno 1974, n. 268" (317). (Approvazione):

(Votazione segreta) . . . . . 19

(Risultato della votazione) . . . . . 19

Proposta di legge nazionale: "Istituzione dell'Istituto superiore di educazione fisica della Sardegna" (17). (Approvazione):

(Votazione segreta) . . . . . 19

(Risultato della votazione) . . . . . 19

Relazione della II Commissione permanente concernente: Indagine sulla situazione carceraria in Sardegna". (Discussione):

PUGGIONI . . . . . 2-8-18

SECHI, relatore . . . . . 2

MONTRESORI . . . . . 12

PILI . . . . . 14

FLORIS MARIO, Assessore degli enti locali, finanze e urbanistica . . . . . 17

*La seduta è aperta alle ore 10 e 25.*

PUDDU, Segretario f.f., dà lettura del processo verbale della seduta antimeridiana del 28 marzo 1984, che è approvato.

**Discussione sulla relazione della seconda Commissione permanente, concernente: "Indagine sulla situazione carceraria in Sardegna".**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione della relazione sull'indagine sulla situazione carceraria in Sardegna. Poiché non vi è nessun rappresentante della Giunta, sospendo la seduta per dieci minuti.

*(La seduta, sospesa alle ore 10 e 28, viene ripresa alle ore 10 e 55).*

PRESIDENTE. Riprendiamo i nostri lavori. Ha domandato di parlare l'onorevole Puggioni. Ne ha facoltà.

PUGGIONI (P.R.S.). Signor Presidente, io non credo che un dibattito sull'indagine sulla situazione carceraria (durata niente meno che otto anni) possa concludersi qua in assenza della Presidenza della Giunta. Che significato ha che vi sia solo un assessore qualsiasi in rappresentanza della Giunta e il Consiglio totalmente assente?

Mancano i sardisti, mancano i missini, manca quasi tutta la Democrazia Cristiana. Ci sono sei comunisti. Non è possibile! E' veramente squalificante; era già squalificante che l'indagine fosse durata otto anni; qui addirittura si termina nel totale deserto, mi pare che questo sia assolutamente inaccettabile.

PRESIDENTE. Al di là delle sue considerazioni, credo, onorevole Puggioni, che tuttavia il Consiglio possa andare avanti nei suoi lavori; poi, ovviamente, si farà carico la Giunta e il Presidente di partecipare ai lavori di questa discussione.

La parola al relatore, onorevole Sechi.

SECHI (P.C.I.), *relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, credo che i colleghi abbiano avuto modo di leggere la relazione approvata dalla seconda Commissione, all'unanimità, sulla situazione carceraria e quindi conoscono le valutazioni conclusive della Commissione stessa. Io, quindi, credo opportuno non dare lettura della relazione ma limiterò questo mio inter-

vento ad alcune brevi osservazioni.

La relazione, come i colleghi hanno letto, tiene conto di una attività svolta dalla Commissione, iniziata nella precedente legislatura, e precisamente nel 1976; quindi un'indagine che è durata per tantissimo tempo, praticamente dagli inizi dell'attuazione della nuova legge di riforma carceraria del 1975 per concludersi a distanza di otto, nove anni e quindi consentire alla stessa Commissione di compiere un riscontro circa la situazione che vi era negli istituti penitenziari della Sardegna otto o nove anni fa rispetto alla situazione attuale.

L'indagine si è svolta sul campo, cioè la Commissione ha avuto modo di visitare, a più riprese, quasi tutti gli istituti penitenziari della Sardegna, i più importanti, quelli delle grandi città e quelli dove, per un certo periodo (l'Asinara e Bad'e Carros), vi erano sezioni di massima sicurezza.

La Commissione ha avuto altresì modo, durante questi sopralluoghi e durante il lavoro svolto nella sede del Consiglio, di sentire tutti gli operatori interessati alla gestione degli istituti penitenziari e in particolare i rappresentanti della Magistratura (dai più alti gradi della Procura generale e della Corte d'Appello, ai rappresentanti delle varie circoscrizioni della Sardegna); ha sentito gli altri operatori, in particolare, i direttori delle carceri, gli agenti di custodia e ha avuto numerosi incontri con delegazioni di detenuti.

Io vorrei rappresentare al Consiglio un'opinione che è emersa durante i lavori nella parte finale della Commissione circa un apprezzamento che dobbiamo esprimere da quest'aula per l'ampia disponibilità dimostrata da tutti gli operatori nei rapporti con la Commissione consiliare, in particolare da parte dei rappresentanti della Magistratura che, al di là delle competenze specifiche della Regione sul tema delle carceri, hanno manifestato un riconoscimento del ruolo politico importante della Regione su questo problema che, non dimentichiamolo, è uno degli anelli fondamentali della amministrazione della giustizia e rappresenta un settore importante dell'organizzazione della nostra società.

L'indagine ha coinciso in particolare, nell'

ultimo periodo, negli anni '82 e '83, con un periodo in cui il problema delle carceri e nazionalmente e in Sardegna è diventato una delle questioni politiche emergenti più drammatiche, prioritarie, nella vita del nostro Paese. E attorno a questo problema si è manifestato un interesse, un'attenzione di strati sempre più crescenti dell'opinione pubblica e un interesse, sconosciuto nel passato, negli organi d'informazione.

La situazione, come i colleghi sanno, soprattutto per le ultime vicende e nel Paese e in Sardegna, è una situazione drammatica, esplosiva. La situazione delle carceri è caratterizzata da un'ingovernabilità diffusa per cui questo problema diventa per il Parlamento e per il Governo una delle questioni più urgenti da affrontare.

E sarebbe stato, a nostro parere, un atteggiamento sbagliato da parte della Regione quello di un'assenza rispetto a questa problematica, mentre invece con l'indagine della Commissione e il dibattito che si svolge oggi in Consiglio, dimostriamo interesse e attenzione su un problema che richiede un impegno anche da parte dell'Istituto autonomistico.

Nel dibattito, nel lavoro svolto in Commissione, nella relazione, si è tenuto conto — e quindi da questo punto di vista vi è un rispetto — delle obiettive rivendicazioni approvate dal Consiglio regionale con l'ordine del giorno del febbraio del 1982; e il lavoro svolto dalla Commissione a partire da quella data ha tenuto appunto conto in modo preciso della linea che il Consiglio regionale aveva delineato con l'ordine del giorno del febbraio dell'82.

L'indagine, le valutazioni conclusive della Commissione affrontano, onorevoli colleghi, tre ordini di questioni: la prima — che è l'ottica con la quale abbiamo affrontato questa indagine — consiste nel compiere una verifica, con gli strumenti di ordine culturale e politico, a disposizione della Commissione, sull'attuazione della legge di riforma del 1975.

Il secondo gruppo di problemi riguarda le conseguenze che si sono determinate in Sardegna dal massiccio trasferimento di detenuti per fatti di camorra e per reati connessi col fenomeno del terrorismo e la situazione dal

punto di vista politico complessivo che si è determinata in Sardegna per l'esistenza del carcere di massima sicurezza di Bad 'e Carros, con tutte le implicanze che questo ha avuto nella vita regionale.

Il terzo gruppo di problemi riguarda le proposte che la Commissione avanza per un nuovo ruolo della Regione su problemi e per l'attuazione, con provvedimenti legislativi e amministrativi, di tutte le competenze della Regione previste e dalla legge di riforma del 1975 e dal decreto del Presidente della Repubblica 348.

Sul primo punto, qualche considerazione. Vi sono (questa è l'opinione unanime della Commissione) dei ritardi, delle difficoltà enormi all'attuazione della riforma carceraria del 1975, soprattutto ad attuare le parti più innovative di questa legge, che si fonda su una concezione, sul principio di superare la concezione, appunto, del carcere, come struttura completamente avulsa ed isolata dalla società esterna. Dei ritardi gravi, delle difficoltà, ma anche (e ci è sembrato di riscontrarlo in opinioni espresse da rappresentanti della Magistratura, che poi sono state ufficializzate; ed io vorrei citare la relazione del Procuratore generale della Sardegna in occasione della inaugurazione dell'anno giudiziario), ma anche in atteggiamenti improntati a sfiducia e scetticismo verso questa legge di riforma.

Si tratta di un problema molto complesso, che è oggetto di un dibattito a livello nazionale. Ci è sembrato però che, pur in presenza di una legge di riforma, di una legge complessa e di una legge che presenta anche delle difficoltà nella sua attuazione, tuttavia siano da respingere e da abbattere atteggiamenti che ritengono questa legge di riforma una legge sbagliata, una legge velleitaria, perché ci troviamo di fronte al classico comportamento di chi, per impedire l'attuazione di una buona riforma, adotta quei comportamenti che non sono improntati a ferma convinzione e a ferma determinazione e quindi non crea le premesse per cui, anche con la necessaria gradualità, si possa andare ad attuare questa importante legge di riforma.

Sono atteggiamenti che hanno finito per impedire che in alcune sue parti, e soprattutto quelle più qualificanti, la riforma potesse e possa andare avanti; a parere della Commissione, la legge di riforma rappresenta uno spartiacque, rappresenta un preciso punto di riferimento e da questa angolazione, come Commissione, ci siamo collocati, per affrontare i problemi più complessivi che si pongono per avviare un superamento di questa situazione drammatica e di emergenza che esiste nel Paese, ma esiste in particolare in Sardegna negli istituti penitenziari.

Le cause dei ritardi nell'applicazione della riforma sono numerose, sono molteplici e complesse: ne abbiamo indicate alcune, nella relazione, che io riprendo: c'è, come causa di ritardo nell'attuazione della riforma, il grave sovrappollamento caratteristico della quasi totalità degli istituti penitenziari, le gravi carenze edilizie, un'insufficienza numerica degli operatori penitenziari a tutti i livelli, la mancanza di adeguata attività di qualificazione professionale degli operatori penitenziari, un insufficiente collegamento tra istituzioni penitenziarie ed enti locali.

Per quanto riguarda il sovrappollamento, che appare appunto tra le cause principali della mancata attuazione di gran parte della riforma, questo si è determinato, in particolare, per l'alto numero di detenuti che sono inviati e trasferiti in Sardegna da parte di altre regioni (appunto prima accennavo a questo massiccio trasferimento di detenuti) e inoltre perché vi è una percentuale di detenuti altissima in attesa di giudizio. E questo si riconnette alla mancata attuazione della riforma del codice di procedura penale, per cui la eccessiva lunghezza e lungaggine dei processi penali, circa otto anni, vanno ascritte tra le cause che incidono nel portare ad un numero sproporzionato, rispetto alle strutture, il numero dei detenuti.

Ci sono (e sono state individuate ed indicate) diverse ipotesi per andare ad una soluzione di questo problema e di questa situazione e noi riteniamo che per quanto riguarda la Sardegna, a differenza di altre regioni, vada tenuto conto di un altro elemento che incide negativamente in questa situazione, che ha un effetto diretto

per la considerazione che svolgevo prima, circa la lunghezza anche dei processi per i detenuti in attesa di giudizio e che è relativa alla mancanza di numerosi posti negli organici della Magistratura in Sardegna, dell'amministrazione della giustizia, cosa che determina una non adeguata funzionalità di questi uffici. E vi è da sottolineare che questa mancanza di organici, di magistrati è soprattutto presente in modo particolarmente grave in alcune realtà e zone della Sardegna, dove più intensa è la crescita della criminalità. Sul secondo gruppo di questioni, relativo alle conseguenze determinatesi in Sardegna per il trasferimento massiccio di detenuti, per fatti di camorra o per reati connessi con il fenomeno del terrorismo e sul problema dell'esistenza nell'Isola delle carceri di massima sicurezza, la Commissione ha affrontato questo ordine di questioni e di problemi dedicando ad essi grandissima attenzione e rilievo, anche in considerazione della preoccupazione che questi problemi hanno sollevato nell'opinione pubblica isolana e anche in relazione all'interesse e all'impegno delle forze politiche democratiche di organizzazioni culturali su questi problemi.

Noi riteniamo che la situazione sarda, per quanto riguarda gli istituti penitenziari, pur presentando aspetti specifici e particolari, connessi soprattutto al fenomeno che richiamavo prima, anche la situazione sarda però si inserisce in un quadro generale di degradazione e di diffusa ingovernabilità degli istituti penitenziari. E questa è la conseguenza di una politica che, sul piano nazionale, è stata portata avanti in questi anni e in particolare dall'approvazione della legge di riforma che non si è mossa nella direzione di creare le condizioni materiali e strutturali per la sua attuazione, ma, al contrario, una politica nazionale che ha finito per accentuare la situazione di difficoltà, la situazione di crisi di questo importante settore dell'amministrazione della giustizia.

Si è determinato negli istituti penitenziari della Sardegna, per questo trasferimento massiccio di detenuti da altre regioni e legati al grosso fenomeno della criminalità organizzata, un inasprimento delle condizioni di vita di tutti i detenuti, e, di conseguenza, un ulteriore arretra-

mento della riforma carceraria. E' stata data un'assoluta priorità ai problemi relativi alla sicurezza, a discapito di quegli interventi finalizzati ad un diverso trattamento dei detenuti, coerente con i principi della legge di riforma.

Una situazione particolarmente grave e acuta, a giudizio della Commissione, esiste negli istituti penitenziari, nelle carceri dei grandi centri urbani, in particolare a Sassari e al Buoncammino di Cagliari.

Per quanto riguarda Buoncammino, la Commissione ha avuto modo di visitare, a più riprese, questo carcere e, pur avendo riscontrato un leggero miglioramento rispetto a qualche anno fa, soprattutto nella eliminazione di quella situazione di tensione tra i detenuti, nel rapporto abbastanza conflittuale tra detenuti e personale di custodia, pur avendo notato dei miglioramenti rispetto a questa situazione, tuttavia, a giudizio della Commissione, permane una situazione che desta viva preoccupazione non foss'altro per il ripetersi di episodi, alcuni dei quali riportati recentemente dalla stampa, che stanno a dimostrare ancora l'esistenza di un profondo malessere in questo carcere.

Una grande attenzione è stata dedicata al problema dell'Asinara e di Bad'e Carros. Per quanto riguarda l'Asinara, la Commissione ribadisce l'esigenza di andare ad una eliminazione delle strutture carcerarie esistenti in quest'isola e di destinare l'isola stessa ad una fruizione di tipo turistico, cosa che viene del tutto impedita, oggi, dalla esistenza delle strutture carcerarie.

Il problema più complesso e più rilevante dal punto di vista politico è la situazione relativa al carcere di Bad'e Carros e in particolare alla esistenza del braccio di massima sicurezza. Credo che tutti i colleghi, le forze politiche e democratiche, abbiano appreso con soddisfazione la decisione del Governo, annunciata dal Ministro di Grazia e Giustizia, Martinazzoli, di avviare il più rapidamente possibile la chiusura, l'eliminazione del braccio speciale di Bad'e Carros, provvedimento connesso ad una misura di carattere più complessivo che riguarda anche l'esistenza di sezioni di massima sicurezza in altri istituti penitenziari del Continente.

Noi riteniamo che questa misura che il Governo dovrebbe accingersi ad adottare (e ci auguriamo per questo che i tempi siano abbastanza celeri) sia il risultato di una battaglia ferma, convinta che le istituzioni, le forze politiche e democratiche, le organizzazioni sociali e culturali hanno condotto a Nuoro e nella provincia di Nuoro, di una battaglia che è stata condotta regionalmente, di un impegno assunto con l'ordine del giorno del febbraio '82, da parte del Consiglio regionale.

Si tratta di un importante risultato che si è ottenuto per una battaglia che non è stata mai improntata a un semplice atteggiamento di carattere campanilistico e localistico su questo problema, quindi non una semplice rievocazione, come sardi, dell'esistenza in Sardegna di una sezione di massima sicurezza, ma nella relazione noi ci sforziamo di rappresentare una problematica ed un dibattito che nel corso di questi anni è stato portato avanti in Sardegna su questo problema con la ferma determinazione e convinzione di rivendicare, il più rapidamente possibile, lo smantellamento della sezione di massima sicurezza di Bad'e Carros.

Cioè di inquadrare questo problema all'interno di una situazione più complessiva che riguarda la difesa dell'ordine democratico nel nostro Paese, rispetto all'insorgere di forme più insidiose e più pericolose di criminalità (intendo riferirmi al fenomeno della camorra, al fenomeno della mafia, al fenomeno del terrorismo, che richiedono da parte dello Stato democratico forme e risposte adeguate, all'altezza di queste forme di criminalità; e tra le risposte dello Stato democratico noi riteniamo vi debba essere anche quella della sicurezza delle carceri). Quello che noi abbiamo contestato è che però, per affrontare il problema di particolari forme di sicurezza nella carcerazione dei detenuti provenienti da questa criminalità, la Sardegna fosse individuata, a priori, come terra (che, per la sua posizione geografica, si presta ad un ruolo di espiazione) su cui scaricare un onore sproporzionato di questo ruolo. Noi riteniamo, quindi, che come sardi e come istituto autonomistico dobbiamo respingere con grande fermezza e determinazione un ruolo di mortifi-

cazione della Sardegna; riteniamo inaccettabile che alla Sardegna venga scaricato un onere sproporzionato relativo alla presenza, nella nostra Isola, di detenuti legati a questi fenomeni criminali e riteniamo, come Sardegna, difendendo le nostre prerogative autonomistiche, di concorrere alle scelte nazionali del Governo per dare una risposta a questo problema.

Ma l'aspetto che più ha preoccupato la Commissione e sul quale diamo delle risposte nella relazione, è stato quello che l'esistenza del braccio speciale di Bad'e Carros ha rappresentato, a giudizio unanime dei commissari, il veicolo principale per la penetrazione in Sardegna delle Brigate rosse.

Si tratta non di affermazioni politiche generiche, non di semplici intuizioni, ma di affermazioni e valutazioni che vengono compiute nella relazione, fatte da parte della Commissione, dopo aver ascoltato e sentito autorevoli interventi da parte di rappresentanti della Magistratura, che hanno dimostrato che questo fenomeno, pericoloso per la vita democratica della Sardegna, cioè la penetrazione delle Brigate rosse, sulla base di fatti precisi di ordine giudiziario, dimostrando anche sotto questo profilo che tra criminalità sarda e settori che si legavano alla presenza di detenuti nella Sezione di massima sicurezza siano stati stretti degli accordi operativi e quindi l'esistenza in quel carcere, in quella particolare realtà della Sardegna ha finito per rappresentare un pericoloso punto di partenza per l'espandersi di forme di criminalità eversiva.

Riteniamo che con le proposte del Governo, tese allo smantellamento di questa sezione di massima sicurezza, in primo luogo occorra dare una risposta a queste preoccupazioni, fondate su precisi fatti e fenomeni che si sono verificati nell'Isola negli ultimi anni.

La Commissione ha affrontato il problema della sezione di massima sicurezza di Bad'e Carros, anche sotto un altro versante, di carattere politico più generale, ed è quello relativo alla questione che hanno evidenziato alcuni detenuti con la protesta che vi è stata alla fine dell'anno, lo sciopero della fame, e con la protesta che è proseguita anche alcune settimane

fa, da parte di alcuni detenuti della Sezione di massima sicurezza, tutti rientranti e carcerati per reati connessi al fenomeno di terrorismo, relativa appunto al problema dell'articolo 90.

Anche qui noi, come Commissione, cogliamo con interesse (anche se non abbiamo atti precisi da parte del Governo, all'infuori di dichiarazioni che restano ancora, però, sfumate e ambigue, del Ministro di Grazia e Giustizia) questi segnali di andare ad una situazione per cui possa superarsi l'articolo 90, che non può rappresentare, a giudizio della Commissione, un'alternativa ad una diversa politica penitenziaria.

Ed un ulteriore protrarsi dell'articolo 90 non farebbe che incancrenire, a giudizio della Commissione, in assenza di una diversa e più complessiva politica penitenziaria da parte del Governo, la situazione nelle carceri del nostro Paese. Si tratta quindi di un problema sul quale auspichiamo possa essere trovata una convergenza delle forze politiche democratiche, a livello parlamentare, per andare ad un suo superamento e creare le premesse perché una situazione che è drammatica, di emergenza delle carceri, non venga affrontata, permanentemente, con misure che possono avere una "loro validità" se circoscritte nel tempo, e non possono comunque essere sostitutive di una linea di politica penitenziaria più complessiva.

A giudizio della Commissione, l'esigenza che si pone è quella di andare ad un superamento dell'articolo 90, per creare appunto le premesse per una completa attuazione della legge di riforma, senza sospendere parti qualificanti con misure di carattere amministrativo, quali sono quelle previste dall'articolo 90.

La Commissione ritiene, a questo proposito, che uno dei punti fondamentali della legge di riforma che va salvaguardato è quello relativo al problema della territorializzazione. Noi abbiamo in Sardegna, dai dati che accludiamo, una situazione abbastanza anormale e preoccupante, con una parte rilevante, circa il 50 per cento, dei detenuti che provengono da regioni continentali, quindi un sovraffollamento delle carceri, degli istituti penitenziari della Sardegna, provocati anche, soprattutto, dalla presenza di detenuti di altre regioni, contraddicendo questo fat-

to il principio fondamentale contenuto nella legge di riforma della territorializzazione; cioè di creare attraverso questo principio quel rapporto indispensabile tra il carcere e la società esterna, soprattutto con l'intervento degli enti locali che sono chiamati, in base alla legge di riforma del 1975, a porre in essere tutte quelle misure che possono consentire un effettivo rapporto della struttura carceraria con l'ambiente sociale e territoriale in cui insiste.

Dicevo, in Sardegna vi è dunque una situazione atipica per la presenza di un numero sproporzionato di detenuti che provengono da altre regioni. Non abbiamo dati precisi, ma delle informazioni, per cui moltissimi detenuti sardi non scontano la loro pena in strutture carcerarie della Sardegna, quindi vicini al loro ambiente ed alla società da cui provengono, vicini soprattutto alla famiglia, ma scontano la loro pena in istituti penitenziari del Continente. Si tratta di un problema che va risolto, di una questione sulla quale, a nostro parere, deve intervenire la Giunta regionale nei confronti del Governo, per ottenerne un superamento, per improntare al criterio della territorialità la situazione dei detenuti ospitati nelle carceri in Sardegna. L'ultima parte della relazione attiene alle proposte conclusive che la Commissione ritiene di portare all'attenzione del Consiglio regionale, ed è relativa alle competenze che la Regione è chiamata ad assolvere in base alla legge di riforma del '75 ed in base al D.P.R. n. 348. Su quest'ultima parte la relazione si sofferma in modo molto ampio ed articolato, fornendo anche un documento che può essere la base per un lavoro da parte della Giunta e del Consiglio regionale, perché in modo articolato ed analitico vengono individuati i campi di intervento, ed i terreni di lavoro sui quali esplicitare, nei prossimi mesi, l'attività di carattere legislativo ed amministrativo per affrontare queste nuove competenze della Regione.

Come proposte conclusive, la Commissione ritiene che la soluzione della grave e drammatica situazione caratterizzata da un sovraffollamento, caratterizzata dall'inadeguatezza delle strutture, e caratterizzata dall'assenza di una

qualsiasi politica di carattere innovativo negli istituti penitenziari della Sardegna, possa essere affrontata, anzi debba essere affrontata e superata con la predisposizione e la rivendicazione di alcuni punti fondamentali che riteniamo di dover rivolgere al Governo, e in particolare una sollecita attuazione di un piano di edilizia penitenziaria, chiamando alla predisposizione di questo piano la Regione e gli Enti locali della Sardegna; una riorganizzazione territoriale delle strutture carcerarie sulla base dei bisogni reali, differenziando in qualità e quantità, in modo da consentire la differenziazione della risposta penitenziaria ed evitando la situazione che esiste attualmente negli istituti penitenziari della Sardegna, per cui questa commistione di detenuti con una diversa personalità, e carcerati per reati i più disparati e diversi, finisca per inspire le condizioni generali di vita esistenti in tutti gli istituti penitenziari. Secondo punto, un trattamento dei detenuti che sia diversificato, rispettoso delle garanzie, finalizzato al loro reinserimento nella società; terzo punto, una piena attuazione del principio della territorializzazione della pena; quarto punto, una politica del personale che ne riqualifichi i ruoli e li qualifichi e li formi soprattutto dal punto di vista della loro professionalità; quinto punto, lo smantellamento (ma su questo ho già detto in relazione alle ultime dichiarazioni del ministro di Grazia e Giustizia) della sezione del braccio di massima sicurezza di Bad'e Carros, e lo smantellamento delle strutture penitenziarie dell'isola dell'Asinara.

L'adeguamento e la totale copertura degli organici degli uffici giudiziari per evitare appunto il fenomeno, che, come conseguenza negativa, questo comporta, del sovraffollamento delle nostre carceri.

Noi riteniamo che questi punti possano e debbano rappresentare oggetto di confronto complessivo fra la Regione ed il Governo; per questo nella relazione noi avanziamo la proposta di un incontro della Giunta regionale, cui partecipi anche il Consiglio, nella forma in cui questo può essere stabilito (potrebbe essere con la seconda Commissione consiliare) di un incontro della Regione con il Ministro di Grazia e Giusti-

zia per discutere la situazione complessiva delle strutture carcerarie della Sardegna, i problemi drammatici che si pongono, e le precise rivendicazioni che noi avanziamo come Regione.

Come parte conclusiva della relazione, noi ci siamo sforzati di analizzare, in modo molto articolato, e in base alla legge di riforma del 1975 e al D.P.R. 348, quelli che devono essere per i prossimi mesi gli impegni di carattere legislativo e normativo molto urgenti, da porre in essere da parte della Giunta regionale. Noi riteniamo in particolare per quanto riguarda il D.P.R. numero 348 che sia necessario ed urgente andare quanto prima alla legge di riforma del settore dell'assistenza, intesa come politica di sicurezza sociale, che è una nuova politica nel campo della sicurezza sociale, tesa a rimuovere qualsiasi ostacolo che possa condizionare la piena partecipazione dei cittadini alla vita sociale e produttiva e sia la condizione per affrontare in termini nuovi e diversi un rapporto diverso della Regione con i problemi posti dalla popolazione dei detenuti, con i problemi posti dalle strutture carcerarie e sia la condizione per andare al superamento di quella concezione del carcere inteso come istituzione completamete avulsa e separata dalla società ma creare le premesse per un rapporto degli istituti penitenziari con la società libera.

Noi riteniamo, onorevoli colleghi, come ho detto all'inizio, importante che l'Istituto autonomistico, la Regione, con la relazione della seconda Commissione e con il dibattito di oggi, affronti quest'ordine di problemi.

Non si tratta di una questione settoriale o marginale o insignificante. Il problema delle carceri va inteso come anello fondamentale nell'amministrazione della giustizia, che caratterizza, nel bene e nel male, tutta l'organizzazione civile e sociale della nostra Isola e non possiamo rivendicare una regione moderna, progredita, una regione rinnovata se non poniamo al centro di questo obiettivo di rinnovamento della società gli aspetti fondamentali e più preoccupanti che caratterizzano oggi in negativo la società isolana.

Per questo la Commissione ritiene che alcuni punti contenuti nella relazione debbano

essere solennemente assunti dal Consiglio regionale con un ordine del giorno e debbano essere adottati precisi impegni per la Giunta regionale, che la stessa Giunta regionale oltre a promuovere quanto prima questo incontro col Governo su questi problemi, sia chiamata a riferire in Consiglio sullo stato di attuazione delle misure relative all'attuazione della legge di riforma del settore carcerario.

PRESIDENTE. E' iscritta a parlare l'onorevole Puggioni. Ne ha facoltà.

PUGGIONI (P.R.S.). Signor Presidente, colleghi del Consiglio, intanto credo che sia importante e descrittivo dell'atmosfera, della situazione, dell'urgenza, dell'importanza che questo Consiglio regionale e i consiglieri che lo compongono (e i partiti che stanno dentro questo Consiglio) hanno sempre annesso e continuano ad annettere alla situazione carceraria, alla situazione della giustizia in genere.

E dire che uno Stato democratico, uno Stato civile, si distingue da uno Stato totalitario, da uno Stato nel quale il diritto non è ancora diventato uno dei pilastri fondamentali, proprio dalla situazione delle carceri, proprio dalla situazione nella quale vengono tenuti cittadini, (in parte colpevoli) ma che la nostra civiltà giuridica considera adatti e per i quali considera possibile il reinserimento nella società civile, e cittadini in gran parte non colpevoli, in quanto lo Stato italiano considera colpevoli solo quelli che sono già stati condannati..

Noi abbiamo una popolazione carceraria con l'80 per cento in attesa di giudizio. Dicevo che questa indagine è descrittiva della situazione in cui questo problema viene affrontato, se pensiamo che l'incarico è stato dato alla Commissione il 5 novembre del 1976 e non è che non sia stato dato senza essere consapevoli della gravità della situazione.

Se infatti leggiamo, in apertura, le prime righe di questa relazione, possiamo vedere che dice: "Un forte movimento di protesta da parte dei carcerati in diverse case di pena isolate, come in molte altre nel resto del Paese, sostenuto da un impegnato dibattito sulla stampa



e in qualificate sedi politiche e culturali indussero il Consiglio regionale della Sardegna a occuparsi del problema alla fine del '76".

Mi sembra l'inizio di una fiaba: "C'era una volta un re", solo che poi non termina con "E vissero felici e contenti".

E continua dicendo che vi fu un ordine del giorno, un'altra riprova poi dell'urgenza e dell'importanza degli ordini del giorno, che assegnava l'indagine alla Commissione consiliare speciale, a questa Commissione speciale per la revisione dello Statuto, e i problemi dell'informazione democratica, e antifascista che è tanto democratica e antifascista che per informare su una situazione carceraria, conosciuta da tutti, ha messo niente meno che otto anni, questa Commissione di informazione democratica e antifascista.

Infatti (perché questa è l'introduzione del 1976), non ho capito se per arrivare a informare la gente ci vogliono otto anni e che differenza c'è tra quest'informazione democratica e antifascista e quella fascista che non informava per niente. Dicevo, l'incarico fu dato il 5 novembre del '76 per iniziare le indagini, però mica le indagini si iniziano subito, bisogna fermarsi lì, pensare bene come impostare il lavoro perché è evidente che se un lavoro è male impostato le conclusioni poi non possono essere adeguate, i contributi non sono all'altezza delle necessità.

E' così l'inizio delle indagini ebbe luogo nell'ottobre del '77. Direi a circa un anno di distanza. Un anno meno un mese. Nell'ottobre del 1977 finalmente il Consiglio regionale attraverso la Commissione che si chiama della riforma dello Statuto, dell'informazione democratica e antifascista, dà inizio a queste indagini democratiche e antifasciste. Ma indaga profondamente, consulta magistrati, giornalisti, avvocati; insomma tutto l'apparato giudiziario. Indaga e viaggia. Perché poi è evidente che le Commissioni del Consiglio regionale sono Commissioni che devono conoscere le cose direttamente, infatti, mi pare che qualche consigliere regionale abbia addirittura chiesto di andare a trascorrere un periodo di tempo nelle carceri per conoscere meglio (forse il presidente della

Commissione, non ricordo) — o forse io speravo che lo chiedesse e non l'ha chiesto —, per conoscere direttamente la situazione carceraria. Dicevo, dopo aver tanto viaggiato — perché è andata a vedere tutte le carceri, anche le più piccole — dopo aver viaggiato per anni, finalmente oggi, aprile 1984, siamo alla conclusione di questa indagine. Conclusione di nuovo, se ce ne fosse necessità, riassuntiva dell'interesse del Consiglio regionale. Abbiamo un assessore per combinazione; i banchi del Movimento sociale, non mi fa meraviglia, sono vuoti; dei democristiani, se se ne contano molti, sono cinque o sei, altrettanti i comunisti, o qualcuno in più forse, e questa è la conclusione e l'interesse e la partecipazione del Consiglio regionale a questo problema.

Certo che in questi 8 anni molte cose sono successe, la situazione delle carceri è completamente cambiata. Sono sopravvenute le leggi speciali, il fenomeno dei brigatisti, la camorra, l'aggravamento del fenomeno della camorra e della mafia, sono state istituite le carceri speciali, ma nel frattempo la Commissione studiava, studiava studiava. Certo che anche lo studio è una maniera soprattutto attuale e di moda per nascondere la mancanza di interesse e di volontà politica. Certo che questa Commissione riforma dello Statuto, informazione antifascista, ha avuto altre occasioni per dimostrare il suo profondo interessamento; e voglio ricordare il problema di Buoncammino, quando una commissione recalcitrante, a forza di insistenze e di richieste, fu trascinata da noi al carcere di Buoncammino, dopo aver adeguatamente avvertito le autorità competenti (non si sa mai che fossero colte impreparate da questa visita) per uscire fuori nella relazione con una parola: questi episodi di "autolesionismo". Perché qua, o si muore in queste carceri, oppure un tentato suicidio o un episodio di disperazione, una richiesta di aiuto (che fra l'altro non colpisce gli altri, ma colpisce quelli stessi che lo chiedono) viene definito con una nuova parolina e con essa si è sistemato il problema.

Non sono tentativi di suicidio, perché allora si bisognerebbe intervenire, ma si chiama autolesionismo, e allora non è più un problema. E che cosa dire sul comportamento della Com-

missione, quando a Nuoro è stato attuato uno sciopero della fame da alcuni detenuti? Detenuti che scioperavano per l'applicazione dell'articolo 90, l'articolo 90 che dovrebbe essere applicato per tempi determinati proprio per legge, lo stesso articolo 90 prevede che esso può essere applicato soltanto per tempi determinati e che invece è applicato per tempi indeterminati, che è applicato da anni e la Commissione davanti ad uno sciopero della fame che era anche un mezzo di protesta civile, che era anche una dimostrazione di cambiamento di persone che fino ad allora avevano sostenuto altri e diversi metodi di lotta e che quindi doveva essere incoraggiato, come deve essere incoraggiata qualsiasi forma di protesta non violenta, la Commissione del Consiglio regionale ha pensato bene che fosse un fatto che non la riguardava e così il presidente della Commissione dopo aver ricevuto i telegrammi coi quali noi chiedevamo la convocazione ha pensato bene di convocarla a fatti avvenuti. Questo nel Natale dell'anno scorso. Col nuovo sciopero della fame attuato dai detenuti dei "braccetti", io credo che voi sappiate che cosa avviene nei braccetti dove con la scusa della sicurezza vengono sospesi diritti civili che con la sicurezza non hanno nulla a che vedere. Scrivere una lettera alla settimana. Una lettera al mese, per cui se si scrive all'avvocato non si scrive alla madre o non si scrive alla moglie o non si scrive alla fidanzata, che cosa ha a che vedere con la sicurezza? Che cosa ha a che vedere con la sicurezza l'aver un unico colloquio al mese con parenti che affrontano disagi per arrivare e che si devono contentare di mezz'ora di colloquio? Che cosa ha a che vedere con la sicurezza il fatto di poter leggere solo un libro al mese? Queste sono le restrizioni dei cosiddetti "braccetti" della morte; della morte per disperazione. E la Commissione, richiesta di nuovo da noi di convocarsi, mentre poi venivano da fuori parlamentari comunisti, parlamentari radicali, la Commissione ha pensato bene di nuovo di riunirsi quando tutto era finito e ora quando si discute di intervenire nel momento giusto, nel momento opportuno, nel momento in cui le cose si decidono se la cava con quattro righe sull'articolo 90, dimenticando-

si, nell'analisi di questo articolo, di dire la cosa più grave: che l'articolo 90, aggravato, viene inflitto senza un giudizio e un accertamento della colpa.

Qui abbiamo una pena senza processo, una pena senza sentenza, è una pena che si sa quando inizia e non si sa quando finisce, inflitta non dal giudice competente ma dal Ministero; e la Commissione questo non lo rileva neppure perché magari non lo sa, dopo aver rifiutato di partecipare, quando era il momento, alle decisioni.

Dicevo, dopo otto anni siamo arrivati a questa relazione; relazione che doveva servire, così come dice la stessa, a dare i suggerimenti opportuni da adottare per dare un fattivo contributo alla soluzione del problema carcerario. E' da sottolineare questo "fattivo" e questa proposta di "suggerimenti da adottare" per confrontarli con i tempi e con le soluzioni proposte. Io non vorrei dilungarmi eccessivamente, ma alcune cose credo che vanno dette e sottolineate.

Capisco che i colleghi hanno fretta di tornare a casa, capisco che il problema non è urgente perché i carcerati non danno voti, ma ritengo che certe cose vanno comunque dette. Questa relazione inizia con uno strano compiacimento; il compiacimento e la meraviglia, perché gli interventi regionali, dice, sono visti di buon occhio. "In proposito si è anche riscontrato che non solo l'intervento regionale non è visto negativamente, ma anzi viene sollecitato da più parti". In fondo la cosa si può anche fare, guarda un po' credevamo che non ci avrebbero voluto e invece ci vogliono anche! Ma poi conclude: "soprattutto in ordine all'esercizio delle competenze di cui all'articolo 15 del D.P.R. 348" e poi si dice che ci vogliono soltanto relazioni di controllo che competono a ciascun consigliere regionale, che sono diritto e dovere di ciascun consigliere regionale, ma per problemi, diciamo, edilizi. Comunque, con questa relazione ci si è accorti che la riforma carceraria non è stata attuata e che la situazione minorile è grave, però in gran parte sarebbe stata risolta dal fatto che si è andati a finire nel nuovo istituto costruito tra Quartucciu e Settimo S. Pietro, ma ci sarebbe un grosso problema di trasporti e, con

massima sicurezza a Nuoro e a Fornelli, ci fanno carico di un dovere di intervento, per motivi umanitari, riguardanti il disagio dei detenuti e delle loro famiglie, e per motivi di vigilanza, sull'applicazione della legislazione penitenziaria nel territorio regionale.

L'inchiesta condotta dalla seconda Commissione, a parte l'interesse umano (credo che ognuno di noi abbia maturato un'esperienza singolare), l'interesse culturale di chi cerca di scoprire un mondo diverso, oltre le motivazioni morali che determinano le indagini sulla condizione dell'uomo in mancanza di libertà e di isolamento; l'inchiesta dicevo, ha evidenziato un ulteriore onere che lo Stato ha scaricato sull'istituto autonomistico con grande noncuranza, senza andare al fondo dei problemi sociali della Sardegna e facendo pagare alla stessa Sardegna, in termini di contagio di nuove forme di delinquenza, il prezzo della negligenza per non avere strutture carcerarie efficienti nelle varie parti del paese. L'inchiesta è stata condotta ed è arrivata a risultati conoscitivi che non autorizzano ulteriori pigrizie amministrative ed operative, e che anzi danno indicazioni utili su come si deve operare nell'ambito dei poteri che ci sono riconosciuti dalla legislazione vigente. La nostra capacità di intervento può essere, direi, anzi, meglio, "deve essere", rivolta all'esterno degli istituti penitenziari, potendo così concorrere alla realizzazione della parte più innovativa della riforma carceraria.

La presenza regionale e dell'ente locale sono essenziali e determinanti in molte fasi dell'applicazione della legge di riforma, a cominciare da quella della edilizia carceraria. Abbiamo potuto sapere che molte case mandamentali, cui dovevano provvedere i comuni, non sono funzionanti o per inagibilità o per mancanza di locali, creando quindi grossi problemi alle carceri che sono perciò sovraffollate, rendendo in alcuni momenti insopportabile la vita dei detenuti e degli agenti. Le case circondariali di Cagliari e di Sassari (ricordo che fu il primo regalo dello Stato unitario) sono ormai superate dai tempi e dalle riforme, e la vita al loro interno ha raggiunto elevatissimi gradi di insopportabilità, messi in evidenza e dalle dimostrazioni e

forse anche dai suicidi che vi avvengono. Nonostante il problema sia urgente da molti anni, a Cagliari c'è un colpevole ritardo sulla scelta dell'area; la città di Cagliari non ha aree disponibili ed i comuni contermini nicchiano; per cui la Regione, in base ai poteri che ha, deve intervenire sui comuni dell'*hinterland* per la localizzazione urgente del nuovo carcere che sostituisca quello di Buoncammino. Del tutto diverso invece è il caso di Sassari, dove il carcere è al centro della città, e dove, dopo una promessa di finanziamento di 21 miliardi, è stata in tutta fretta localizzata l'area, mentre i soldi venivano dirottati con assoluta priorità per altri carceri continentali, in modo particolare per Napoli, Poggio Reale.

Lo smantellamento promesso del braccio speciale di Bad'e Carros, dopo la chiusura di quello di Fornelli, deve però porci il problema di una razionalizzazione del sistema carcerario sardo e in questo quadro va posto anche il problema dell'Asinara. Che cosa è: una colonia penale, un super carcere, o una casa di reclusione? Noi crediamo che non solo vada data una dimensione corretta della struttura carceraria come colonia penale, ma che si pensi alla soppressione totale della struttura penitenziaria e dell'esistente stazione internazionale di sanità per liberalizzare l'Isola.

L'Asinara costituisce una risorsa importante della Sardegna e non per andarci a costruire villette o comunque strutture residenziali ma per utilizzarla come inestimabile patrimonio naturalistico che molti definiscono "unico" nel Mediterraneo.

Purtroppo, insieme ad altri colleghi, non abbiamo fatto in tempo a presentare una proposta di legge nazionale per il trasferimento al demanio regionale di tutta l'Isola con relativa soppressione delle strutture esistenti. Se tanto si parla oggi di turismo diverso che valorizzi la natura, spinga il cittadino (soprattutto quello meno abbiente) ad apprezzare la nostra flora e la nostra fauna, tanto quella marina che quella terrestre, che crei occupazione in un settore vitale per l'economia degli anni Novanta, è indispensabile che il territorio nord occidentale della Sardegna abbia, a disposizione del turismo,

inquinatoci i nostri criminali, punto e basta. Ma non è possibile ciò, dopo che una relazione è durata otto anni, non è possibile, a meno che non ci sia la volontà politica di evitare i problemi.

Dopo otto anni di studi, di viaggi, di colloqui, di tavole rotonde, quadrate, rettangolari, cosa altro avete fatto? Dopo aver tirato fuori, elencato, sia pure in maniera incompleta, carente, come volete, gran parte delle ragioni e dei pericoli della non attuazione della riforma carceraria, della mancata riforma procedurale, della mancata riforma del processo penale, dell'aumento dei termini di carcerazione preventiva, non è possibile che si concluda con un discorso di questo genere: "La colpa è dei camorristi e dei mafiosi"; nessuno nega che sia un problema anche quello, ma è solo uno dei problemi e forse dei minori. Non è possibile che si concluda in questa maniera, chiedendo che gli invii dei camorristi e dei brigatisti siano contrattati perché questa è la soluzione e questa è la difesa dell'autonomia. Perché, se questo si è fatto, è evidente che c'è dietro una volontà politica di evitare i problemi.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Montresori. Ne ha facoltà.

MONTRESORI (D.C.). Onorevole Presidente, colleghi del Consiglio, credo anche io — come ha detto il presidente della Commissione Sechi e al contrario di quanto sostiene la collega Puggioni — che la relazione scritta sia esauriente e che essa contenga tutte quelle indicazioni che erano nelle intenzioni del Consiglio regionale che aveva promosso l'indagine. Per cui limiterò il mio intervento a poche considerazioni aggiuntive e ad alcune riflessioni personali che nascono dall'aver vissuto questa singolare esperienza della visita agli istituti carcerari.

Ho avuto modo di rivedere ultimamente le conclusioni della Commissione Medici che, ancora oggi, rappresenta l'analisi più completa ed esaustiva del fenomeno delinquenziale sardo intorno agli anni '65-'70. Quella relazione diceva: "La Sardegna rappresenta i valori più elevati

del quoziente di criminalità, collocandosi tra le regioni a massima potenzialità criminale; tale incidenza si mantiene la più elevata in assoluto, sia in confronto ai valori medi nazionali che a quelli delle singole regioni". In un altro punto di quella relazione era anche detto: "Nella prevenzione e nella repressione dei reati non si possono ottenere durevoli risultati se lo Stato in tutte le sue articolazioni, dalla Magistratura alla scuola, dall'Amministrazione centrale a quella regionale, comunale e così via, non dà prova di alta efficienza e di una scrupolosa giustizia". Sempre il Presidente della Commissione, senatore Medici, dopo un incontro con il direttore generale degli istituti di prevenzione e pena, scriveva all'allora Ministro degli interni una lettera, condensando in quattro punti questi suggerimenti e queste indicazioni. "Primo, aumentare, almeno raddoppiandolo, il numero degli assistenti sociali presso il tribunale dei minori di Cagliari; istituire l'ufficio permanente distaccato di assistenza, sempre per i minorenni, nel carcere di Nuoro; assegnare alla Casa circondariale di Cagliari, sezione minorenni, il personale di rieducazione del quale la Casa era priva; potenziare gli organici del personale civile e militare degli istituti di pena, escluso Nuoro". Chiedo scusa per queste citazioni che però sono indispensabili per inquadrare la relazione e la situazione odierna. Desidero in particolare sottoporre all'attenzione i seguenti punti. Primo, pur non essendo questo momento e anche quello dell'indagine quello di massima concentrazione della criminalità sarda, questo tempo corrisponde invece a quello di massima pericolosità ed esplosione della situazione carceraria. Nel 1970 il carcere di Nuoro non presentava alcun problema; la situazione e la condizione carceraria è stata quindi importata in Sardegna in questi ultimi anni dall'Amministrazione centrale, in maniera certamente sproporzionata soprattutto per quanto riguarda la delinquenza organizzata: mafia, camorra ed il brigatismo.

La Regione sarda si trova quindi ad interessarsi di un drammatico problema aggiuntivo a quello del sottosviluppo e dell'arretratezza. La creazione nella nostra Isola delle strutture di

un po' di autopullman e di tram, la situazione carceraria minorile sarebbe risolta.

Ci si è accorti anche del sovraffollamento delle carceri, ma non per preoccuparsi delle ragioni che portano al sovraffollamento, ma io credo che bisogna leggere le parole esatte di questa relazione: "In certi casi il sovraffollamento è tale da non consentire il prescritto periodo di isolamento degli imputati durante la fase istruttoria o addirittura dei detenuti in attesa di essere interrogati dal magistrato immediatamente dopo l'arresto". Quindi, il problema della mancanza delle strutture carcerarie secondo questa relazione è che non si riuscirebbe a tenere i detenuti in isolamento. Ed è molto strano perché mi risulta che in tutta Italia il posto in cui si tengono i detenuti per maggior tempo in isolamento è proprio la Sardegna, a parte il fatto che le ragioni del sovraffollamento sono altre e sono estremamente gravi. Ma quello che meraviglia di questa relazione è che dopo aver fatto un'indagine più o meno superficiale, ma per certi versi anche abbastanza completa della situazione, cioè aver visto la situazione di sovraffollamento, le carenze delle strutture, la mancanza del lavoro che è uno dei pilastri fondamentali della riforma carceraria, la possibilità che i detenuti possano lavorare, e aver visto che non esistono attività culturali, che mancano i corsi di formazione professionale, che l'istruzione non è assicurata, che i detenuti sono tenuti lontani migliaia di chilometri dalle loro residenze, eccetera eccetera, dopo aver visto le cause e aver indagato sulle cause, trovando anche per certi versi, in certi momenti, le ragioni e portando le ragioni di questa situazione, dopo aver descritto anche qui con alcune carenze la specificità della situazione sarda, cioè il fatto che c'è una più alta percentuale di detenuti in attesa di giudizio, che qui più frequentemente che altrove si ricorre alla carcerazione preventiva, dopo essersi dimenticati, come dicevo prima, della più alta percentuale di tempi in cui si sta in isolamento, ma dico, dopo una certa completezza di analisi la conclusione alla quale questa Commissione perviene, dopo tutte queste premesse, tutte queste indagini, tutte queste analisi, tutti questi viaggi, tutte queste consultazioni, è quan-

to meno strana perché la conclusione è che la riforma del sistema carcerario dipende dal fatto che in Sardegna sono arrivati i brigatisti e i camorristi.

Collegli, noi capiamo che è un problema il fatto che siano stati istituiti in Sardegna dei carceri speciali, che è un problema il fatto che qui siano stati mandati i camorristi, i brigatisti, eccetera, è uno dei tanti problemi, ma non si può concludere come se questo fosse il problema principale e fondamentale. Per cui a conclusione di tutta questa indagine e di tutta questa analisi si dice "va bene, tutte le colpe sono dei brigatisti e dei camorristi che vengono portati in Sardegna, per cui non ne portate più"; anzi, addirittura: "portatene di meno, dopo aver contrattato con la Regione".

Io di nuovo ho la necessità di leggere queste tre righe per poterci credere: "Occorre invece rivendicare un metodo che si poggia sulle nostre prerogative autonomistiche — quando mai non c'erano in tutte le salse, a proposito e a sproposito — di confronto con il Governo sul problema delle strutture carcerarie e sui criteri generali che vengono seguiti in ordine all'assegnazione ai vari istituti penitenziari dei detenuti per fatti di terrorismo e di camorra per i quali sono previste restrizioni per esigenze di sicurezza ed un trattamento differenziato rispetto agli altri detenuti".

Quello che non si può comunque accettare è l'uso del sistema penitenziario sardo per massicci e indiscriminati trasferimenti, per collocarvi sezioni di massima sicurezza solo in ragione della geografia e della difficoltà dei collegamenti. Ciò perpetua il ruolo secolare della Sardegna come terra di punizione, provoca reazioni distruttive di protesta che finiscono per colpire l'istituto autonomistico. Quindi, se qua noi facciamo gli invii contrattati con lo Stato abbiamo salvato l'autonomia e abbiamo risolto il problema carcerario; e via discorrendo con le territorializzazioni che sono giuste, che sono sacrosante, se viste come difesa del diritto civile del detenuto e del familiare, perché no, come attuazione della riforma carceraria e non invece come avviene qua per difendere l'identità della nostra criminalità. Perché qua il discorso è: non

questo vitale polmone che richiami turismo non elitario, ma giovanile, invece di gruppi di camorristi che vogliono stare vicini ai loro maggiori esponenti carcerati nell'Isola.

Il problema delle strutture carcerarie, del loro trasferimento dai centri delle città, e quello della loro modernità, è un problema essenziale, perché si ripercuote sulla vita in comune dei carcerati, sul loro lavoro, sulla pratica del movimento, dello sport, sull'uso del tempo libero, sull'assistenza sanitaria e determina condizioni di maggiore modernità delle carceri e un diverso rapporto col personale di custodia.

La stessa istruzione professionale dei carcerati non può essere vista dalla Regione al pari dell'altra rivolta alla generalità dei cittadini ma deve essere considerata con maggiore sensibilità e migliore cura potendo risultare fondamentale ed essenziale per il reinserimento dei carcerati.

L'Ente locale dovrà organizzarsi e considerare le forme alternative di detenzione: lavoro esterno e semilibertà come servizio sociale indispensabile, quanto quello scolastico e quello sanitario.

Il reinserimento sociale, in particolare dei minori, è ancora indispensabile, come ai tempi della relazione Medici di cui ho detto prima, e deve essere estesa alla fase post penitenziale.

La contaminazione (uso un termine usato anche dai magistrati), tra comportamenti criminali nostri endogeni, cioè l'abigeato, il sequestro di persona, i reati contro il patrimonio, e quelli importati (la droga e il terrorismo, il fenomeno mafioso e camorristico), rendono urgente un'azione concreta e la relazione illustra numerose proposte affinché la nostra autonomia d'intervento sia speciale e nelle forme d'intervento e nella sostanza.

Questo non vuole dire che un sequestro di persona, tipico del mondo agro-pastorale, ci preoccupa meno del riciclo dei proventi estorti in attività, distanti da questo mondo, che ha operato il sequestro (tipico l'investimento nell'edilizia e nelle strutture turistico-residenziali). Ma se è difficile sradicare i reati tipici del nostro sottosviluppo ancora più difficile sarà controllare i fenomeni della nuova devianza dalle leggi,

che nelle strutture carcerarie odierne si propagano in maniera allarmante. Credo sarebbe opportuno inviare il testo di questa indagine sulla situazione carceraria in Sardegna e il resoconto di tutti gli atti consiliari sull'argomento oltre che agli addetti ai lavori, agli operatori culturali, alle biblioteche, al mondo della scuola, alle associazioni giovanili e a quanti si occupano dei problemi dei giovani.

Il fenomeno dilagante della droga, l'allungamento dei termini della carcerazione preventiva, l'aumento della popolazione in attesa di giudizio, le leggi speciali, il clima di sbandamento sociale dei giovani del quale tutti ci sentiamo responsabili come cittadini, come politici, come genitori, tutti questi fenomeni stanno facendo dell'istituzione carcere, con preoccupante frequenza, un'anticamera della delinquenza giovanile in particolare. Utilizziamo tutti quest'occasione per lanciare un allarme che non vada certamente oltre la corretta analisi del fenomeno, ma al tempo stesso non rinunci ad una preoccupata pronuncia di valori, di indirizzi, di progetti.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Pili. Ne ha facoltà.

PILI (P.S.I.). Onorevole Presidente, colleghi, un brevissimo intervento per esprimere l'adesione del gruppo socialista alla relazione d'indagine, che è stata svolta dalla Commissione con molta attenzione e puntualità su un problema che in Sardegna è stato da tempo discusso. Certo è importante che questa indagine sia stata fatta, anche se è terminata a fine legislatura.

E comunque questo non significa che su questo problema non se ne debba parlare più, anzi, alcune cose, a nostro avviso, vanno fatte subito, prima della scadenza di questa stessa legislatura; altre invece dovranno essere tenute presenti per la prossima e comunque con una continuità che non deve venire meno.

Secondo noi tra le cose da fare subito vi è certamente l'attuazione dello smantellamento di Bad'e Carros. Noi, come socialisti, non possiamo esprimere che soddisfazione per la decisione adottata dal Governo a presidenza socialista,

per un problema di questo genere; però riteniamo che debbano essere rispettati i tempi. Lo Stato ha assunto l'impegno che, finito il famoso processo, Bad'e Carros sarebbe stato smantellato.

La Giunta regionale deve quindi vigilare su questo problema perché il carcere di Bad'e Carros venga eliminato.

Il P.S.I. inoltre, per fare questo, si è persino impegnato; del resto una delegazione, guidata allora dal sottosegretario Nonne, ha fatto eco per creare e sollecitare situazioni più umane all'interno delle carceri. Tale attenzione è nata da manifestazioni come lo sciopero della fame da parte dei detenuti ed è stato anche qui importante che si sia arrivati alla riduzione di misure non certo umane nei confronti dei terroristi e dei differenziati. E la socializzazione che è stata decisa ha certamente portato ad una situazione più umana all'interno delle carceri.

C'è poi il problema delle strutture (e questa è certamente forse la nota più dolente). Soprattutto a Cagliari, per il carcere di Buoncammino, si sa che le strutture sono fatiscenti, il sovraffollamento è a livelli insostenibili, va quindi fatto il nuovo carcere a Cagliari e male è stato non aver trovato a suo tempo l'area per poter utilizzare i fondi disponibili da parte dello Stato; ma alcune cose comunque, per quanto riguarda Buoncammino, sono da fare, da richiedere, come il decollo definitivo del centro clinico che era stato previsto.

Comunque è importante rivendicare al Governo la predisposizione del piano dell'edilizia carceraria; e si sa che questo piano deve essere predisposto con la partecipazione degli enti locali e delle regioni. Ci sono competenze specifiche della Regione, in questo senso, dettate, come si sa, dal D.P.R. n. 348, soprattutto relativamente alla localizzazione e alla predisposizione delle strutture penitenziarie. Spesso purtroppo avviene che il Ministero competente decida l'ubicazione di queste strutture carcerarie in maniera difforme dai piani urbanistici degli enti locali con la conseguenza che poi sorgono dei problemi abbastanza pesanti per gli stessi comuni.

Va ricordato che invece queste localizzazioni difformi vanno fatte d'intesa con la Re-

gione sarda e il Ministero competente, così come va tenuto presente, sempre per quanto riguarda l'attuazione delle competenze regionali, previste per questa materia dal D.P.R. 348, oltre alla questione della localizzazione, il lavoro di sensibilizzazione che la Giunta avrebbe dovuto fare sul piano dei carceri mandamentali. Anche qui, purtroppo, erano disponibili molti fondi da parte dello Stato; molti comuni non ne sono venuti a conoscenza e non sono stati richiesti i finanziamenti, con la conseguenza che siamo in difficoltà in diverse sedi mandamentali.

Ma il problema più importante è però certamente quello dell'attuazione della riforma carceraria soprattutto per quanto riguarda il trattamento dei detenuti. Non vi è dubbio che per dar gambe a questa riforma, per attuarla, occorre una politica che sia incentrata sulla preparazione e sulla formazione professionale del personale addetto alle carceri. Anche a costoro però, va detto in quest'Aula, vanno riconosciuti i diritti costituzionali, e per quanto riguarda soprattutto gli agenti di custodia, si pone il problema della loro smilitarizzazione, problema che noi dobbiamo portare avanti.

Così come non è pensabile che in Sardegna non vengano adeguati gli uffici giudiziari di organici che sono attualmente insufficienti e che non fanno che protrarre ulteriormente periodi di detenzione e situazioni non sostenibili. Relativamente alla richiesta, espressa anche nell'indagine, noi non possiamo che essere favorevoli; va affrontato il discorso dell'assistenza sociale. E questo è certamente uno dei punti più delicati. E' un problema che non va affrontato alla fine, ma durante lo stesso periodo di detenzione; cioè l'assistenza va prestata ai detenuti, che devono essere preparati con corsi professionali, svolti durante il periodo della detenzione, che consentano di reinserirli nel mondo del lavoro, senza che essi debbano diventare abituali ospiti delle carceri.

Un altro problema è l'assistenza sociale che va prestata agli ex detenuti e alle famiglie degli ex detenuti, tenendo presente, in questo quadro, la questione dei minori devianti che è un problema di estremo interesse sociale. Io

credo che l'indagine che è stata fatta dalla Commissione (ripeto, in maniera molto puntuale) e che non può che avere l'apprezzamento per quanto riguarda il gruppo socialista, deve essere una base per continuare nell'azione che è stata svolta, nell'impegno sociale e politico; e, come socialisti, noi non faremo altro che continuare in questa direzione così come abbiamo fatto sino ad oggi.

PRESIDENTE. E' stato presentato un ordine del giorno sulle risultanze dell'indagine della situazione carceraria in Sardegna. Se ne dia lettura.

DEMONTIS, *Segretario*:

*Ordine del giorno Sechi - Montresori - Pili - Atzori Angelo - Sanna Carlo - Mereu Orazio - Castellaccio sulle risultanze dell'indagine sulla situazione carceraria in Sardegna.*

#### IL CONSIGLIO REGIONALE

al termine del dibattito sulla relazione conclusiva dell'indagine sulla situazione carceraria in Sardegna condotta dalla Seconda Commissione consiliare,

approva la relazione medesima.

#### IL CONSIGLIO REGIONALE:

CONSIDERATA la drammaticità della situazione carceraria che comporta costi umani e sociali altissimi giacché non solo non viene favorito il recupero sociale dei detenuti, spesso sottoposti a misure di inutile afflittività, ma frequentemente le carceri si configurano come scuole di delinquenza e moltiplicatori di violenza e talvolta persino come centrali operative e strategiche di grandi contropoteri criminali;

FERMAMENTE CONVINTO che la piena attuazione della riforma del 1975 costituisca un valido strumento per consentire sia l'umanizzazione del trattamento ed il recupero sociale dei detenuti voluto dalla Costituzione, che la repressione dei metodi di sopraffazione instaurati dalla gros-

sa criminalità organizzata;

NEL QUADRO di una piena attuazione della riforma che renda più agevole anche l'intervento della Regione e degli enti locali per le funzioni di loro competenza,

ritiene indispensabile:

– l'attuazione sollecita di un piano di edilizia penitenziaria, alla cui predisposizione collaborino la Regione e gli enti locali, e la riorganizzazione territoriale delle strutture sulla base dei bisogni reali, differenziati in quantità e qualità, in modo da consentire la differenziazione della risposta penitenziaria;

– un trattamento dei detenuti che sia diversificato, rispettoso delle garanzie, finalizzato al loro reinserimento sociale;

– la piena realizzazione del principio della territorializzazione della pena;

– una politica del personale che ne riqualifichi i ruoli, formi una professionalità adeguata alle esigenze, riconosca i diritti costituzionali di tutti gli operatori del carcere;

– lo smantellamento della sezione di massima sicurezza del Carcere circondariale di Nuoro e l'eliminazione delle strutture penitenziarie dell'Asinara;

– l'adeguamento e la totale copertura degli organici degli uffici giudiziari della Sardegna ed un'attenta verificata della loro attuale articolazione territoriale;

e, per un esame delle esigenze suindicate,

impegna la Giunta regionale

a promuovere al più presto un incontro col Ministro di Grazia e Giustizia, al quale partecipi una rappresentanza del Consiglio;

#### IL CONSIGLIO REGIONALE, INOLTRE:

– preso atto delle dichiarazioni del Governo di voler procedere allo smantellamento della Sezione di massima sicurezza del Carcere di Bad'e Carros entro il mese di aprile 1984;

– vista la parte finale della relazione conclusiva dell'indagine;



impegna la Giunta regionale

– a prendere le opportune iniziative affinché il Governo attui la propria decisione entro il termine previsto;

– a riferire in ordine all'attuazione delle funzioni della Regione e degli enti locali nelle materie di loro competenza, secondo le indicazioni contenute nella parte finale della relazione conclusiva dell'indagine medesima. (1)

PRESIDENTE. Uno dei presentatori dell'ordine del giorno ha facoltà di illustrarlo.

SECHI (P.C.I.). Si dà per illustrato.

PRESIDENTE. Per esprimere il parere della Giunta ha facoltà di parlare l'onorevole Assessore degli enti locali, finanze ed urbanistica.

FLORIS MARIO (D.C.), *Assessore degli enti locali, finanze ed urbanistica*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la Giunta sente il dovere di esprimere un vivo apprezzamento per il lavoro svolto dalla Commissione. Vivo apprezzamento per come la Commissione ha lavorato, per i criteri scelti di impostazione e per l'elaborazione e la conclusione a cui è pervenuta. Non vi è necessità di aggiungere l'apprezzamento della Giunta quando su un'azione incrociata Consiglio-Giunta presso il Governo ed il ministro competente si è raggiunto in tempi brevi il risultato annunciato dal ministro Martinazzoli, durante la visita del capo del Governo, la chiusura del braccio speciale di Bad'e Carros e quindi la restituzione alle regioni di provenienza di quella delinquenza che altri non aveva saputo contenere nelle rispettive regioni. Alla fine di questo mese, quindi, esaurito il processo di Nuoro Bad'e Carros ritorna alla sua originaria funzione. E' naturalmente solo il primo risultato. Come la Commissione ha documentato, restano aperti altri grossi e gravi problemi tra i quali emerge, come è stato sottolineato durante il dibattito, il problema relativo alla situazione del carcere di Buoncammino. La realizzazione del carcere minorile non ha risolto e non poteva risolvere

problemi di super affollamento di inadeguatezza, anche strutturale, del vecchio carcere alle nuove normative. Problemi che si riferiscono alla lentezza penale, la ricerca quindi di una nuova area dove collocare un nuovo e moderno carcere nell'area di Cagliari è un'esigenza fondamentale constatata anche l'impossibilità manifestata dall'amministrazione civica di trovare collocazioni nell'area della città dura ormai da troppo tempo. Urge quindi che d'intesa con l'amministrazione giudiziaria, sentiti i comuni contermini, si trovi una soluzione urgente anche perché i mezzi finanziari per la nuova opera sembrano disponibili. Per il resto, la situazione carceraria sarda registra, come la Giunta ha avuto modo di sottolineare anche durante la risposta all'ultima delle interpellanze e durante il confronto con il Governo e come ha riconosciuto anche il procuratore generale, un sensibile miglioramento a livello di carceri mandamentali, grazie alla disponibilità e all'impegno dei comuni interessati. Anche il carcere di Alghero, che è stato richiamato per il quale si paventava un diverso e speciale uso, vede i suoi lavori di ammodernamento avviarsi a completamento senza, peraltro, che i pericoli paventati si siano manifestati.

Nel quadro della nuova normativa che attribuisce alla Regione le competenze di assistenza e di prevenzione nel settore minorile e per le famiglie dei detenuti, alla Regione derivano anche nuovi motivi di impegno in una tematica dove manca quasi totalmente di esperienza. Il lavoro svolto dalla seconda Commissione rappresenta quindi un primo gesto assolutamente meritevole di compiacimento e di apprezzamento da parte della Giunta e di tutti i colleghi del Consiglio regionale; l'avvio di un nuovo modo di porsi delle attenzioni della Regione verso cittadini moltissimi dei quali in attesa di un giudizio definitivo, altri travolti dalle radicali trasformazioni di una società in sviluppo che comporta, specie per le nuove generazioni, pericoli gravi come quello del nuovo fenomeno per la Sardegna, della nuova malattia sociale della droga. Credo che la prossima legislatura dovrà ancora e molto seriamente impegnare l'Amministrazione regionale su questi temi, e io mi auguro che la Regione sarda, ma anche le altre

regioni, sappiano trovare modi e forme di intervento incisivi per dare anche alla dimensione giustizia una dimensione democratica e civile adeguata ai tempi che viviamo.

La Giunta è consapevole del fatto che la propria azione non può limitarsi ad una azione di stimolo e di sollecitazione nei confronti dello Stato, ma dovrà essere, di concerto col Consiglio, un'azione incisiva di assunzione di responsabilità e di programmi precisi in ordine a questo problema. Noi siamo consapevoli che l'ammodernamento strutturale, edilizio che deve essere fatto per rispondere in maniera anche differenziata ad una domanda altrettanto differenziata che esiste nelle nostre carceri, è una risposta che dobbiamo cercare di dare in tempi brevi per la drammaticità del problema, e siamo anche consapevoli che occorre seguire, come è stato sottolineato, una politica del personale che abbracci tutto l'arco delle componenti che ci sono all'interno della politica, ovvero sia il diritto degli operatori, la richiesta di una maggiore professionalità, la riqualificazione, il completamento degli organici.

Ecco, signor Presidente, onorevoli colleghi, la Giunta consapevole di questo apprezza il lavoro svolto dalla Commissione, lo condivide nella sua impostazione e nelle sue conclusioni e quindi accetta l'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Puggioni. Ne ha facoltà.

PUGGIONI (P.R.S.). Molto brevemente per annunciare il voto contrario a questo ordine del giorno. Nelle sue conclusioni l'ordine del giorno fa un elenco di cose che ritiene indispensabili, ma in questo elenco mancano alcune cose fondamentali e irrinunciabili. Cioè quest'ordine del giorno non ritiene che si trovi, tra i problemi fondamentali, la mancata riforma del Codice di procedura penale, che sta alla base della lunghezza dei termini di carcerazione preventiva; del fatto che i processi non arrivano mai a conclusione, se non dopo anni, situazione che ha portato anche alla legge che consente l'aumento dei termini di carcerazione preventiva.

Quindi, quest'ordine del giorno non va alla radice del problema, non tiene conto di quelle che sono le ragioni fondamentali che hanno portato alla degradazione del sistema carcerario, al fatto che l'80 per cento dei detenuti è in attesa di giudizio ed è non tenendo conto della necessità di diminuire i termini di carcerazione preventiva che si è determinato, tra l'altro, il capovolgimento del sistema e del modo di gestire la giustizia; perché, a questo punto, la carcerazione preventiva è diventata un sistema di pressione sul detenuto, un sistema per ottenere confessioni, un sistema per creare pentiti, che ha capovolto tutto il sistema giuridico.

Quest'ordine del giorno, invece, ritiene fondamentale e indispensabile la creazione di nuovi istituti carcerari. Siamo tutti d'accordo che occorra un piano di edilizia carceraria, che le carceri vadano ammodernate, che vengano rese adatte ai tempi e alla nuova concezione di pena (è una cosa che sarebbe già dovuta succedere con l'approvazione della riforma carceraria e che non è successa) ma se questo non è accompagnato dalla richiesta della riforma del Codice di procedura, della abbreviazione dei termini di carcerazione preventiva, cosa significa la proposta di fare più carceri per metterci quanta più gente possibile in attesa di giudizio? Ritengo, che questo sia un ordine del giorno estremamente superficiale e addirittura pericoloso, in quanto non tenendo conto delle cose fondamentali, finisce per proporre delle sanatorie che sono un aggravamento della situazione. Lo stesso tipo di sanatoria, per esempio, nella stessa logica con cui venne fatta la legge per aumentare i termini di carcerazione preventiva anziché una legge e delle norme che sveltissero i tempi del processo.

PRESIDENTE. Poiché nessun altro domanda di parlare, metto in votazione l'ordine del giorno. Chi lo approva alzi la mano.

*(E' approvato).*

Approvazione del Testo unificato del disegno di legge numero 338 e della proposta di legge numero 395, concernente: "Modifiche ed integrazioni alla legge regionale 17 maggio 1957, numero 20, concernente 'Referendum

VIII LEGISLATURA

CCCLXIII SEDUTA

18 APRILE 1984

popolare in applicazione degli articoli 32, 43 e 54 dello Statuto speciale per la Sardegna' ". Della proposta di legge: "Istituzione di un fondo per l'assistenza alle piccole e medie imprese, in attuazione dell'articolo 12 della legge 24 giugno 1974, numero 268" (317) e della proposta di legge nazionale: "Istituzione dell'Istituto superiore di educazione fisica della Sardegna". (17)

**Votazioni a scrutinio segreto.**

PRESIDENTE. Indico la votazione a scrutinio segreto sui disegni di legge e proposte di legge discussi nella seduta di ieri.

Metto innanzitutto in votazione il disegno di legge numero 338 unificato alla proposta di legge numero 395, la proposta di legge 317 e la proposta di legge nazionale numero 17.

**Risultato della votazione sul testo unificato del disegno di legge n. 338 e della proposta di legge n. 395.**

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione a scrutinio segreto sul disegno di legge 338 unificato alla proposta di legge numero 395:

presenti	61
votanti	42
astenuti	19
maggioranza	22
favorevoli	29
contrari	13

*(Il Consiglio approva).*

*(Hanno preso parte alla votazione: Asara - Atzeni - Atzori Angelo - Becciu - Boi - Buzzanca - Carta Mario - Castellaccio - Catte - Demartis - Demontis - Dettori - Fadda - Floris Mario - Floris Severino - Franceschi - Giagu De Martini - Gianoglio - Isoni - Ladu Giorgio - Ladu Salvatore - Loretto - Mannoni - Medde - Mela - Mereu Orazio - Mereu Salvatorangelo - Montresori - Moretti - Mura - Oggiano - Oppi - Pigiariu - Pili - Puddu - Puggioni - Saba Benito - Sanna Carlo - Secci - Serra - Spina - Tidu.*

*Si sono astenuti: Atzori Villio - Barranu - Battolu - Berlinguer - Cardia - Cogodi - Corrias -*

Marras - Muledda - Orrù - Pintus - Pischedda - Raggio - Sanna Emanuele - Satta Gabriele - Satta Sebastiano - Schintu - Sechi - Uras).

**Risultato della votazione sulla proposta di legge numero 317.**

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione sulle proposte di legge numero 317:

presenti	61
votanti	61
maggioranza	31
favorevoli	48
contrari	13

*(Il Consiglio approva).*

**Risultato della votazione sulla proposta di legge nazionale n. 17.**

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione sulla proposta di legge nazionale numero 17:

presenti	61
votanti	61
maggioranza	31
favorevoli	52
contrari	9

*(Il Consiglio approva).*

*(Hanno preso parte alle due votazioni: Asara - Atzeni - Atzori Angelo - Atzori Villio - Barranu - Battolu - Becciu - Berlinguer - Boi - Buzzanca - Cardia - Carta Mario - Castellaccio - Catte - Cogodi - Corrias - Demartis - Demontis - Dettori - Fadda - Floris Mario - Floris Severino - Franceschi - Giagu De Martini - Gianoglio - Isoni - Ladu Giorgio - Ladu Salvatore - Loretto - Mannoni - Marras - Medde - Mela - Mereu Orazio - Mereu Salvatorangelo - Montresori - Moretti - Muledda - Mura - Oggiano - Oppi - Orrù - Pigiariu - Pili - Pintus - Pischedda - Puddu - Puggioni - Raggio - Saba Benito - Sanna Carlo - Sanna Emanuele - Satta Gabriele - Satta Sebastiano - Schintu - Secci - Sechi - Serra -*

VIII LEGISLATURA

CCCLXIII SEDUTA

18 APRILE 1984

Spina - Tidu - Uras).

Approvazione dei disegni di legge: "Interventi urgenti per l'esecuzione e manutenzione di opere idrauliche di terza, quarta e quinta categoria di competenza regionale". (357)

"Proroga dei termini fissati dagli articoli 1 e 6 ed integrazione dell'articolo 5 della legge regionale 17 gennaio 1984, numero 2, riguardante lo scioglimento dei patronati scolastici e dei Consorzi dei patronati scolastici". (426)

Non approvazione del disegno di legge: "Comando di personale per i Comitati di controllo - Norme integrative della legge regionale 19 maggio 1981, n. 16". (421)

Votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Procediamo alle votazioni a scrutinio segreto sui disegni di legge numeri 357, 426 e 421.

Risultato della votazione sul disegno di legge numero 357.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione a scrutinio segreto sul disegno di legge numero 357:

presenti	59
votanti	59
maggioranza	30
favorevoli	34
contrari	25

(Il Consiglio approva).

Risultato della votazione sul disegno di legge numero 426.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione a scrutinio segreto sul disegno di legge numero 426:

presenti	59
votanti	59
maggioranza	30
favorevoli	46

contrari 13

(Il Consiglio approva).

Risultato della votazione sul disegno di legge numero 421.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione a scrutinio segreto sul disegno di legge numero 421:

presenti	59
votanti	59
maggioranza	30
favorevoli	27
contrari	32

(Il Consiglio non approva).

(Hanno preso parte alle votazioni: Asara - Atzeni - Atzori Angelo - Atzori Villio - Barzanu - Battolu - Becciu - Berlinguer - Boi - Buzanca - Cardia - Carta Mario - Castellaccio - Catte - Cogodi - Corrias - Demartis - Demontis - Dettori - Fadda - Floris Mario - Floris Severino - Franceschi - Giagu - Gianoglio - Isoni - Ladu Giorgio - Ladu Salvatore - Loretto - Mannoni - Marras - Medde - Mela - Mereu Salvatorangelo - Montresori - Moretti - Muledda - Mura - Oggiano - Oppi - Orrù - Pigliaru - Pili - Pintus - Pischredda - Puddu - Puggioni - Raggi - Saba Benito - Sanna Carlo - Sanna Emanuele - Satta Gabriele - Satta Sebastiano - Schintu - Secci - Sechi - Serra - Spina - Uras).

PRESIDENTE. Prima di chiudere la seduta vorrei formulare ai colleghi consiglieri e loro familiari, al personale tutto del Consiglio e ai rappresentanti della stampa i migliori auguri per le prossime festività.

I lavori del Consiglio saranno riconvocati a domicilio.

La seduta è tolta alle ore 13 e 30.

DAL SERVIZIO RESOCONTI

Il Capo Servizio

Dott. Pier Franco Princivalle